

Seggi vacanti: si può lasciare la Camera dei deputati senza plenum?

di Luca Stroppiana*
(21/4/2002)

E' passato un anno dalle elezioni politiche. Il pasticcio delle liste civetta e dei seggi fantasma non ha ancora trovato una via d'uscita. La questione non è stata più posta all'ordine del giorno della giunta delle elezioni dalla seduta del 22 gennaio 2002. Da allora tutto è fermo.

Come si sia creata questa situazione dovrebbe essere noto a tutti. Anche se parliamo di meccanismi elettorali assai complessi non solo per gli studenti. Se ne è già parlato, all'indomani della decisione dell'ufficio elettorale della cassazione del maggio 2001, su questo forum (ora nella sezione "altri argomenti- archivio") e nel n. 3/2001 dei quaderni (note e commenti, pp. 622-624). Per chi volesse scoprire di più, vorrei suggerire due riferimenti: il sito web del *Corso di diritto pubblico* di Augusto Barbera e Carlo Fusaro (il caso "le liste civetta" nella sezione docenti), e il volume curato da Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001* (Il Mulino 2002), in particolare il contributo di Alessandro Chiaramonte sul voto proporzionale (specialmente pp. 174-182 e la tabella a p. 180 sull'incidenza dello scorporo).

Riassumo in breve a che punto siamo. 1) I seggi vacanti sono attualmente 12: agli 11 iniziali va aggiunto il seggio di Lucio Colletti, deceduto il 3 novembre 2001. Il sito della Camera elenca fra gli attuali componenti Michele Iorio, che è stato nel frattempo eletto presidente della Regione Molise. Questa carica, come si sa, è incompatibile con quella parlamentare. Sarebbe il tredicesimo seggio vacante, perché Iorio diventò deputato con il sistema proporzionale. Evidentemente Iorio non ha ancora dato le dimissioni optando per il mandato regionale. Né la giunta ha provveduto a "dimetterlo", cioè a dichiararlo decaduto in mancanza di opzione. 2) La giunta delle elezioni si è già espressa sull'applicazione dell'art. 11 del regolamento attuativo della legge elettorale della Camera. Questo è successo nella seduta del 28 novembre 2001 e la giunta ha votato contro. Il presidente Soro (della Margherita) aveva presentato una proposta in cui venivano individuati, applicando appunto l'art. 11, i candidati subentranti a quelli di Forza Italia eletti contemporaneamente sia nell'uninomiale che nel proporzionale o in più circoscrizioni proporzionali: 4 DS, 3 Margherita, 3 AN e 2 PRC. Secondo Soro, ciò costituiva un atto dovuto, da sottoporre in ogni caso al voto della giunta, dopo che un'ipotesi di compromesso da lui formulata in precedenza (v. seduta del 10 ottobre 2001) era stata lasciata cadere nel vuoto. Il compromesso era di consentire agli eletti sia in un collegio sia in una lista di optare per la seconda (ammesso e non concesso che la legge effettivamente lo consentisse), rimettendo in palio i relativi seggi con elezioni suppletive, cosicché soltanto una parte dei seggi (in quel momento 7 su 11) sarebbe stata distribuita alle altre liste, mentre si rinviava a una norma transitoria (nel resoconto sommario non emerge come) per evitare di erodere la rappresentanza di Forza Italia in caso di ulteriori vacanze durante la legislatura. 3) Dopo questo voto la giunta non ne ha più discusso. Il 22 gennaio 2002 si è limitata a prendere atto che non era maturato niente di nuovo e a rinviare ad altra seduta. Il 13 febbraio 2002 vi è stata una comunicazione del presidente Soro circa la richiesta di alcune liste escluse dallo sbarramento di essere ascoltate per esporre una loro proposta (l'audizione non è stata concessa). 4) Va però dato conto di due decisioni della giunta, in questi mesi impegnata per il resto nella verifica dei poteri. Mi riferisco all'archiviazione di una serie di ricorsi contro i risultati del 13 maggio 2001. La prima decisione riguarda i ricorsi della Lega nord e della lista Di Pietro, le liste da 3,9%, a cui la statistica ha dato torto: da una verifica a campione è risultato per certo che esse non hanno superato la soglia di sbarramento (v. seduta del 10 ottobre 2001). La seconda è collegata alla questione che qui ci interessa: riguarda i ricorsi sulla nullità delle doppie candidature non univoche per collegamento e lista di presentazione (19 candidati in totale, collegati alla lista civetta del centrodestra e inclusi allo stesso tempo in una lista "vera", tutti eletti tranne uno). La giunta ha escluso la violazione della legge elettorale: non è previsto un espresso divieto se le candidature sono presentate in circoscrizioni diverse, e vi sono i precedenti delle altre elezioni che nessuno all'epoca si era sognato di contestare (v. seduta del 27 febbraio 2002).

Nessuna soluzione, allora? Probabilmente si è tentato di smuovere qualcosa dietro le quinte. Non lo so. Non conosco le intenzioni del presidente della Camera. Forse, questo mi sembra lo dicano i fatti, si sta tacitamente affermando una scelta ben precisa: *non assegnare a nessuno i seggi contesi*. Forza Italia, che ha sempre rivendicato quei seggi (dalla prima riunione nella giunta provvisoria) e non accetta di perderli, non ha finora forzato la mano, chiedendo di votare e decidere in tal senso (in passato la Camera ha preso decisioni molto controverse su proposte della giunta delle elezioni). I rappresentanti di Forza Italia in giunta hanno ripetuto che i seggi vanno attribuiti all'interno della coalizione che si è presentata sotto il simbolo comune "Casa delle libertà-Berlusconi presidente", ma questa proposta non è mai

stata formalizzata. In altre parole, Forza Italia non ha presentato un elenco di "suoi" candidati fra quelli sconfitti nei collegi, da far proclamare eletti in alternativa a quello ex art. 11 respinto dalla maggioranza. Le ultime indiscrezioni da fonti parlamentari confermano che la giunta starebbe per gettare la spugna e certificare ufficialmente l'"impossibilità" a completare l'assemblea.

Il punto diventa quindi se la scelta deliberata di rinunciare a costituire il plenum sia costituzionalmente legittima. O se, così facendo, si produca un *vulnus* e si venga meno a un obbligo costituzionale. Quando la Costituzione dice che la Camera è composta di 630 deputati, 630 è un numero da interpretare? C'è a questo proposito un parere del prof. Vincenzo Caianiello, che può essere un buon spunto per la discussione. Caianiello sostiene che non vi è in effetti altra soluzione che quella di lasciare le cose come stanno. Attribuire i seggi come vuole il centrodestra rappresenterebbe una forzatura grave rispetto alla lettera della norma; attribuirli come vuole il centrosinistra una forzatura altrettanto grave rispetto allo spirito del sistema elettorale. D'altro canto, la Camera si trova spesso, nel corso di una legislatura, in numero inferiore a 630 (che, secondo Caianiello, dovrebbe essere considerato soltanto un "tetto massimo"), e funziona regolarmente anche in composizione ridotta (quando muore o si dimette un deputato, per il periodo di tempo necessario a rimpiazzarlo, e addirittura, nell'ultimo anno di legislatura, senza nemmeno procedere alla sostituzione se il deputato cessato dalla carica era stato eletto nel maggioritario). A prima vista non appaiono argomentazioni molto convincenti: perché sono appunto previsti meccanismi di copertura dei seggi vacanti, che richiedono tempi più o meno lunghi (quasi immediati per gli eletti col proporzionale, le normali scadenze elettorali di convocazione della suppletiva per gli eletti col maggioritario), e il fatto che nell'ultimo anno il seggio rimanga comunque vacante non giustifica che lo stesso si possa fare per tutti i quattro anni precedenti; anzi, sembrerebbe più un argomento a sostegno della tesi opposta. Ciò detto, si può benissimo essere d'accordo nel ritenere che quella sia la soluzione politicamente più opportuna. Resta poi nei fatti che la Camera va avanti così da un anno (il numero legale e le maggioranze sono sempre calcolati sulla base della composizione effettiva: adesso, con 618 deputati, la maggioranza assoluta è pari a 310), e non vi sono i rischi di paralisi dell'organo come nel caso della Corte costituzionale privata del plenum.

In conclusione, e venendo alla parte più importante, questo intervento vuole essere solo un modo per invitare e sollecitare gli iscritti al forum ad intervenire a loro volta, per provare a rispondere alla domanda del titolo (su un piano strettamente giuridico: rispetto o mancato rispetto della Costituzione?).

* cdm - Università di Firenze - * Cultore della materia, Facoltà Scienze politiche "Cesare Alfieri" Università di Firenze
wildfire@tin.it